

RAGGI DI SOLE SU PIAZZA AFFARI

Il Ftse Mib ha perso il 65% dal 2007 e il 30% dall'inizio della crisi greca. Più di così è impossibile. E i broker iniziano a vedere segnali di risveglio

Pagine a cura di
LAURA MAGNA

I corvi neri hanno iniziato a volare sopra le teste delle società di Piazza Affari. Supportate da dati non esattamente lusinghieri: la Borsa ha perso oltre i due terzi del proprio valore dall'inizio della grande crisi a maggio del 2007 (e il 30% da quella del debito esplosa in Grecia due anni dopo); il debito, nonostante l'austerità, non accenna a diminuire in maniera sostanziale e pesa come una spada di Damocle, tanto che qualcuno inizia a prospettare la possibilità di un bailout anche per l'Italia. Eppure il cielo del 2013 non è così nero sopra Milano. «Dai massimi del 18 maggio 2007 a 44.364, il Ftse Mib alla chiusura del 30 ottobre 2012 a 15.521 ha perso circa i due terzi del proprio valore - racconta a *B&F* Gabriele Roghi, responsabile delle gestioni patrimoniali di Invest Banca - mentre l'indice globale Msci World cede ancora un 15% e l'S&P500 è sotto del 7%. È evidente l'impatto negativo del settore bancario che ha pesato mediamente per il 50% sull'indice, trascinandolo al ribasso l'intero listi-

no». Ciò detto, «la Borsa Italiana - prosegue Roghi - non rappresenta in modo efficace il tessuto economico del nostro Paese dove da sempre prevale la micro impresa che per ovvi motivi non trova convenienza né necessita della quotazione. Proprio questa peculiarità ha consentito, e anche oggi consente, al tessuto produttivo domestico di essere massimamente dinamico anche in situazioni di estrema difficoltà come quella che viviamo oggi. Anche in questo caso non è bene seguire i cosiddetti maestri secondo i quali la dimensione è una ricchezza: i campioni nazionali in realtà hanno avuto sempre bisogno di aiuti e sussidi per compensare la difficoltà a evolversi. Quindi credo che il modello attuale consentirà di mantenere quella efficienza produttiva e dinamicità di posizionamento del prodotto che aziende più grandi, e quindi più dipendenti dal flusso di finanziamenti delle banche, difficilmente possono avere».

L'ITALIA CHE NON SI ARRENDE. Alla fine, insomma, l'Italia ce la farà, grazie alla resilienza e alla creatività che la contraddistinguono e in fondo il 2013 potrebbe essere solo grigio. «Da dicembre 2009, momento dell'inizio della crisi gre-

ca - spiega Maurizio Sella, managing partner di Gwa Sim - l'indice di Piazza Affari ha perso circa il 30%. In assenza di accadimenti catastrofici potremmo sperare di esserci avvicinati al punto più basso. Resta purtroppo ancora elevata la volatilità per il futuro e per noi operatori è difficile formulare previsioni con un orizzonte temporale superiore ai due-tre mesi. Sarà probabilmente un 2013 grigio, carat-



terizzato da alti e bassi in funzione di così tante variabili da impedire una previsione apprezzabile». Come andrà il futuro dipende dalla piega che prenderà la politica e dunque dal risultato delle elezioni di primavera. «Noi restiamo positivi - aggiunge Edoardo Chiozzi Millelire, responsabile per l'Italia di Convictions Am - sull'uscita dell'Italia e della zona euro da questa crisi, soprattutto ora che la Bce si è finalmente resa garante del sistema e con lo scudo anti-spread, cioè le operazioni Omt, ha creato una rete di sicurezza per l'euro, in grado di dare ai governi il tempo (lungo) necessario a continuare il processo di riforme». A condizione che l'Italia continui il percorso di riforme in profondità del sistema appena iniziato da Mario Monti. «In questo caso - continua Chiozzi - le azioni italiane dovrebbero colmare parte del terreno perso e quindi, ceteris paribus, colmare il terreno perso contro l'indice europeo, che ci dà un potenziale del 10-15% di recupero rispetto allo Stoxx 50. Se invece per assurdo il parlamento si trovasse con una forte maggioranza anti-riforme dopo le elezioni del 2013, ma questo non è veramente il nostro scenario, allora le cose si complicherebbero molto, perché tornerrebbe la sfiducia e almeno in un primo tempo la Bce non potrebbe attivare l'Omt». In questo scenario per l'Italia sarebbe catastrofe. «Ma è uno scenario remoto - dice ancora Chiozzi - cui noi francamente non crediamo. Tanto che siamo investiti in titoli italiani, per circa il 25% del portafoglio (che è globale), soprattutto titoli di Stato, corporate, bancari e un po' di azioni».

NON SI PUÒ CHE RISALIRE. «La nostra Borsa - conferma Davide Albani, responsabile di Gestnord Azioni Italia di Sella Gestioni - ha già toccato i suoi minimi e non verranno rivisti al ribasso. Credo che il 2013 possa proseguire sulla falsa riga di quest'anno sia in termini di andamento macro che micro. Ritengo che ci siano ragionevoli speranze di ritornare a crescere come sistema Italia nel giro di due-tre anni proseguendo nelle riforme

strutturali e nelle misure per favorire lo sviluppo». Il nodo, i broker non fanno che ribadirlo, sono le riforme e l'elezione di un governo stabile che le possa proseguire. E l'effetto recessivo dell'austerità non sembra preoccupare più di tanto. «Il Pil italiano - afferma Alberto Chiandetti, gestore dell'Ff Italy Fund di Fidelity Worldwide Investment - nel 2013 risentirà delle misure di austerità che sono state

adottate per far fronte alla crisi del debito. Al contempo le prospettive per il futuro sono più positive oggi di quanto lo fossero alcuni mesi addietro. Il consenso attualmente sconta un calo del Pil intorno allo 0,8% e se anche a seguito delle elezioni sarà mantenuta una solida strategia di

consolidamento del debito e di riforma del sistema economico al fine di aumentare la competitività del nostro Paese, ciò potrà favorire un effettivo rilancio della crescita economica dell'Italia».

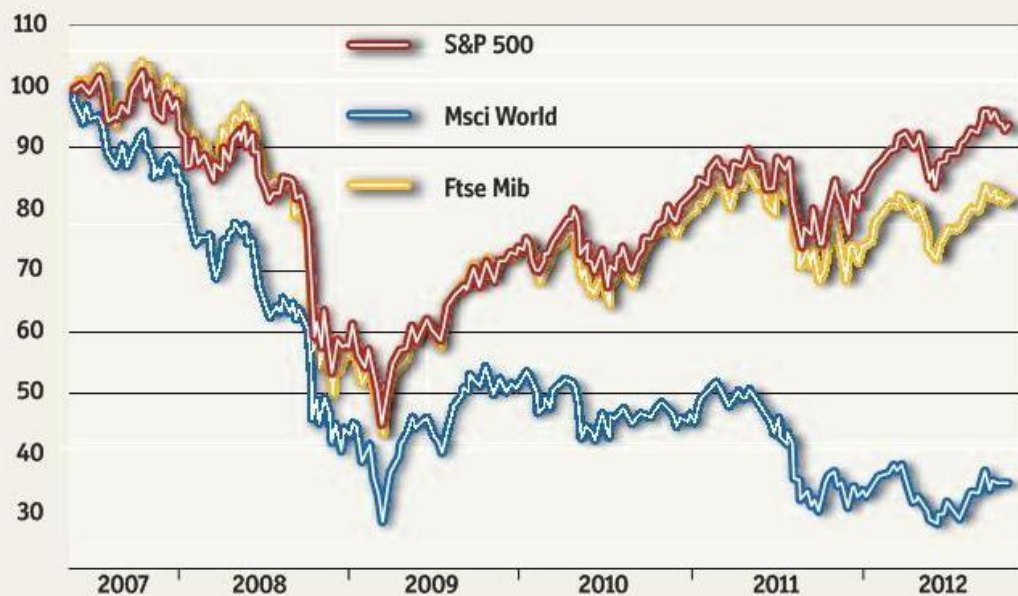
E forse attrarre di nuovo investimenti esteri? «La scarsa capacità di attrarre in-

vestimenti esteri - risponde Silvano Zanin, dell'ufficio studi di Copernico Sim - è un problema che l'Italia si trova ad affrontare da molti anni e che la crisi del debito ha contribuito ad aggravare. La presenza di un nuovo governo nonché riforme strutturali attuate dallo stesso hanno con-

sentito di migliorare la percezione degli investitori internazionali. Ulteriori riforme dovranno essere fatte in materia fiscale, giuridica e burocratica al fine di rendere più omogeneo il confronto tra i Paesi europei in un quadro di maggiore integrazione comunitaria».

Ftse Mib, S&P 500 e Msci World a confronto

Fonte: Bloomberg



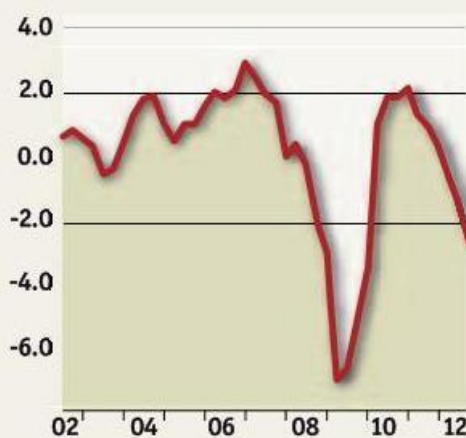
Il deficit/Pil italiano

Andamento a 10 anni



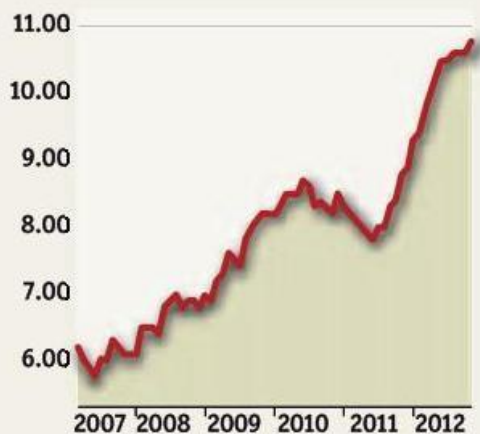
... il Pil trimestrale...

Andamento a 10 anni



... la disoccupazione...

Andamento a 5 anni



... e l'inflazione

Andamento a 5 anni

